

Semi di contemplazione

Numero 58 – Marzo 2005

INSOSTITUIBILE ORAZIONE!

1. Il santo esercizio dell'orazione deve essere messo tra i pilastri fondamentali della vita e santità cristiane, perché tutta la vita di Gesù Cristo non è stata altro che un'orazione perpetua, che noi dobbiamo continuare ed esprimere nella nostra vita, come una cosa talmente importante e così necessaria, che la terra che ci porta, l'aria che respiriamo, il pane che ci sostiene, il cuore che batte nel nostro petto, non sono affatto, tanto necessari all'uomo, per vivere umanamente, quanto l'orazione è necessaria al cristiano, per vivere cristianamente.

2. ...L'orazione è una partecipazione alla vita degli angeli e dei santi, alla vita di Gesù e della sua santissima Madre e alla vita di Dio stesso e delle tre persone divine. Poiché la vita degli angeli, dei santi, di Gesù e della sua santissima Madre non è altro che un continuo esercizio d'orazione e di contemplazione, incessantemente occupata a contemplare, glorificare ed amare Dio, a chiedergli per noi le cose che ci sono necessarie. E la vita delle tre persone divine è perpetuamente occupata a contemplarsi, glorificarsi e amarsi a vicenda, che è ciò che fundamentalmente e principalmente si fa nell'orazione.

3. È il perfetto gaudio, la somma felicità e il vero paradiso sulla terra, poiché per mezzo di questo divino esercizio l'anima cristiana è unita al suo Dio, che è il suo centro, il fine ed il suo sommo bene. È lì che ella lo possiede ed è posseduta da lui. È lì che gli rende i suoi ossequi, gli omaggi, le sue adorazioni, i suoi amori e che ella riceve da lui i suoi lumi, le benedizioni e mille testimonianze dell'amore eccessivo che egli nutre per lei. Lì, infine Dio pone le sue delizie in noi, secondo questa sua parola: «Ponendo le mie delizie tra i figli degli uomini», ed egli ci fa conoscere per esperienza che le vere delizie e le perfette letizie sono in Dio, e che cento, o anche mille anni, di falsi piaceri del mondo non valgono un momento delle vere dolcezze che Dio fa gustare alle anime che ripongono tutto il loro diletto a conversare con lui per mezzo della santa orazione.

4. ...L'orazione è la vera e propria funzione dell'uomo e del cristiano, poiché l'uomo è creato solo per Dio, per essere in società con lui, e il cristiano è sulla terra soltanto per continuare ciò che Gesù Cristo vi ha fatto nel periodo in cui vi è stato. Ecco perché vi esorto, per quanto mi sia possibile e vi scongiuro in nome di Dio, voi che leggete queste cose, poiché il nostro adorato Gesù degna porre le sue delizie nell'essere e conversare con noi per mezzo della santa orazione, di non privarlo del suo compiacimento...Considerate questa faccenda come la prima, la principale, la più necessaria, la più urgente e la più importante di tutte le vostre occupazioni e svincolatevi, per quanto vi sarà possibile dalle altre incombenze meno necessarie.

San Giovanni Eudes (1601-1680), La Vita e il Regno di Gesù, II, §11

L'AUTORE Nato da una famiglia contadina molto cristiana del piccolo villaggio di Ri (Orne), Giovanni studia dai gesuiti, poi entra nell'Oratorio di Bérulle (cfr. Semi 48) e Condren (cfr. Semi 36). Predicatore instancabile nell'ovest della Francia, ricorso di tutti i poveri, amico di Giovanni di Bernières (cfr. Semi 37), confessore di Marie des Vallées, rappresenta bene la Normandia mistica del XVII secolo. Fondatore di due congregazioni, di cui gli eudisti al servizio della formazione dei sacerdoti, la sua influenza sul clero francese attraverserà i secoli.

San Giovanni Eudes ha scritto moltissimo. Oltre *“La vita e il Regno di Gesù nelle anime cristiane”*, sunto delle sue prediche missionarie, menzioniamo anche le sue opere sui Santi Cuori di Gesù e di Maria, che anticipano le apparizioni di Paray-le-Monial quaranta anni dopo.

IL TESTO § 1. “Tutta la vita di Gesù non è stata altro che una orazione perpetua”: questo soltanto dovrebbe bastare a metterci in orazione, poiché la vita cristiana non è mai altro se non la vita di Gesù in noi. A che cosa serve l'orazione? A niente, se non a lasciare Gesù vivere in noi.

§ 2. Vita di Gesù in noi, l'orazione è altresì partecipazione alla vita della Trinità, degli angeli e dei santi. Pertanto, essa è totalmente soprannaturale e richiede soltanto il nostro abbandono fiducioso a colui che noi sappiamo per fede presente nel silenzio, mentre la nostra natura non ne può percepire alcunché. “Contemplare, glorificare e amare”: ogni “esercizio di orazione” ritorna a ciò, è questa la semplice felicità di vivere divinamente.

§ 3. La felicità del Paradiso è gustata nella nostra condizione umana quando noi coltiviamo l'orazione. E non c'è da stupirsi poiché “Dio pone le sue delizie tra i figli dell'uomo” (Proverbi 8,31). Ma stranamente, se ne rendono conto soltanto coloro ai quali è dato viverlo, e dall'esterno una vita d'orazione è ritenuta sprecata, noiosa e grigia. Eppure, tra colui che si getta nei “falsi piaceri del mondo” e il santo che vive unicamente di Dio e per Dio, chi, di fatto, è più felice?

§ 4. “Non privare il nostro adorato Gesù del suo compiacimento”: quando l'orazione ci sembra noiosa e grigia (perché la natura non vedrà mai altro che questo), pensiamo che non siamo lì per noi, ma per lui, e questo rimetterà tutto a suo posto. Ciò che sentiamo non ha alcuna importanza: «Dobbiamo sperare di avere la preghiera che Dio ci dà e non un'altra. Una preghiera distratta, una preghiera di desolazione, una preghiera felice: dobbiamo prendere tutto come viene. La nostra unione a Dio consiste, infatti, nel fare ed accettare la sua volontà, momento per momento, durante l'arco di tutta la giornata. Nient'altro importa.” (*Henry Chapman, 1865-1933, Lettera del 14 gennaio 1925*).

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P comePACE

Dio non è dove sono le tenebre, la confusione e l'agitazione, perché egli ha stabilito la sua dimora nella pace (Salmo 75,3)

Giovanni Bona (1609-1674), De Discretione spirituum, VIII, 13

Il che fa della pace dell'anima la condizione preliminare di tutta la vita spirituale:

Considerate che Dio regna solo nell'anima pacifica e disinteressata.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Massima 71

Ed è il primo criterio per discernere l'azione divina:

Il grande principio della vita interiore è nella pace del cuore... Ecco perché le vere ispirazioni di Dio sono sempre dolci e pacifiche, portando alla fiducia e all'umiltà; mentre le altre sono vivaci, inquiete, turbolenti, portando allo scoraggiamento e alla sfiducia, o anche alla presunzione e alla volontà propria.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 91

Se qualche pensiero indebolisce la nostra anima, l'inquieta o l'agita, le toglie la sua pace, la sua tranquillità e la quiete che essa aveva prima, è un segno chiaro che ciò viene da uno spirito cattivo, nemico del nostro progresso e della nostra salvezza eterna.

San Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi Spirituali, § 333

Non appena l'agitazione entra nel vostro cuore, è una prova che non è nella purezza e nella santità di Dio; poiché ovunque è Dio, lì è anche la pace.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 20 luglio 1835

Pertanto,

Togliete dunque il peccato e tutto sarà in pace: rimettete il peccato e tutto sarà nel turbamento.

Santa Caterina da Genova (1447-1510), Dialogo VIII

Poiché

Resistendo alle passioni, e non cedendo, si trova la vera pace del cuore. Non vi è pace, dunque, nel cuore dell'uomo carnale, dell'uomo votato alle cose esteriori: la pace è la dote dell'uomo fervente e spirituale.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Cristo, I, 6

Ecco perché,

Oh, figli miei, dove trovare il riposo e la pace, se non in Colui che è il riposo e la pace sostanziali?

Sant'Angela da Foligno (1249-1309) Libro delle Visioni e Rivelazioni, cap. 63

Perché,

La vera pace dell'anima, è l'opera dolce, il nome di Gesù e l'abbassamento dei pensieri appassionati.

Hesykios il Sinaita (VII S), Filocalia, 122

Perciò,

Prima l'anima deve prosternarsi, tuffarsi nell'abisso del suo niente, affondarvi tanto da trovare la pace vera, invincibile e perfetta che nulla turba, perché essa si è precipitata così in basso che nessuno andrà a cercarla lì.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Ritiro del 23 agosto 1906

Infatti, quando per amore ella supera l'intelligenza e tutte le immagini, e si trova elevata al di sopra di se stessa (cosa che solo Dio può fare), scorrendo fuori da se stessa, ella fluisce in Dio, e Dio è allora la sua pace ed il suo godimento.

Luigi de Blois (1506-1565), L'Istituzione Spirituale, XII, 2

In effetti,

Quando si è congedata dal mondo, l'anima è così nascosta e sprofondata in Dio, che né il mondo, né la carne, né i suoi nemici possono schiacciarla perché non possono trovarla nelle loro opere; e così quest'anima vive in riposo di pace perché non fa conto di alcuna cosa creata.

Margherita Porète († 1310), Lo Specchio delle anime semplici, cap. 44

Questa pace divina, ben lungi dal ritirarci dal mondo, ci permette di esservi efficaci, poiché

La cura e la diligenza che noi dobbiamo avere nelle nostre occupazioni sono cose ben diverse dalla sollecitudine, preoccupazione e premura...; la cura e la diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità e pace di spirito, ma non dalla sollecitudine né dalla preoccupazione, e tanto meno dalla premura.

San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita devota, III, 10

Allora,

Non perdetevi coraggio se vi vedete continuamente nelle occasioni di contrarietà, perché questa dolcezza non s'acquista mai perfettamente se non è praticata in mezzo alle ripugnanze, avversioni, cattivi umori, ecc., la vera pace non consiste affatto nel non combattere ma nel vincere.

Jean-François de Reims (†1660), La vera Perfezione, I, Istruzione X

Ed è così che,

Il corpo ubbidisce all'anima e l'anima obbedisce a Dio; così ognuno ha ciò che gli spetta secondo l'ordine stabilito da Dio, con grande pace.

Santa Caterina da Genova, Libro della Vita, cap. 30

Si, è per mezzo di quest'amorosa preferenza del beneplacito di Dio a noi stessi, è per mezzo di questo *fiat* reiterato e come abituale nei confronti della divina volontà, che noi godiamo di una vita felice...; è così che

troviamo e gustiamo la pace in mezzo ai turbamenti e la nostra felicità nelle croci che la natura chiama disgrazie.

Alessandro Piny (1640-1709), Stato di puro Amore, cap. III

Allora, domandiamo questa pace a colui che solo può darcela:

Oh Gesù, pace vera, che io eternamente abbia pace su pace, affinché attraverso te, giunga a questa pace che supera ogni pensiero, dove felice io ti vedrò in te stesso per l'eternità. Amen.

Santa Gertrude d'Hefta (1256-1302), Esercizio I

Accusa e giustificazione di sé

Lasciare il giogo leggero dell'accusa di sé per prendere quello pesante della giustificazione di sé: quest'espressione di un antico padre del deserto fa chiara allusione a quella di Gesù che invita il discepolo ad andare a lui per riposare e prendere in cambio il suo giogo, perché soave e leggero; ma richiama anche quell'altra dei progenitori nel giardino dell'Eden, i quali scelsero la via dell'autogiustificazione, dando inizio alla colossale catena della menzogna. Questi due contesti, nei quali inserire la lapidaria espressione patristica, spiegano che il senso dell'accusa di sé non è un'autoflagellazione masochista, né una superata concezione pessimista e radicale di uomini che si davano ad estremismi comprensibili in altri tempi, ma non più proponibili in un tempo come il nostro che ha scoperto la positività del valore del soggetto e che spesso mira a rafforzare l'autostima per risollevare le sorti di personalità depresse. Sembra che la frase non si ponga su un piano semplicemente psicologico, e peraltro non stette in bocca a gente fragile, bensì a grandi lottatori. Essa piuttosto richiama l'incontro con la Verità che libera e dona quella conoscenza di sé, che certo farebbe sprofondare nell'abisso del nulla se non fosse accompagnata dalla conoscenza della bontà di Dio. E tuttavia l'esercizio continuato dell'accusa di sé è necessario a motivo della condizione in cui giace la memoria dell'uomo, divenuta particolarmente labile a seguito del peccato. Per questo gran parte della vita spirituale e della stessa orazione (si pensi ai Salmi) è un ricordarsi delle meraviglie di Dio e un ricordare a Dio con sincerità di cuore la propria miseria; Caterina da Siena era «abituata e abitata nella cella del conoscenza di sé». Accusarsi dinanzi a Dio, come le grandi figure bibliche a cominciare da Davide, è il modo per ottenerne la sovrabbondante misericordia, mentre cercare la giustificazione è il modo per scatenarne l'ira. Anche in quest'ultimo caso ci vengono incontro gli esempi biblici di un Dio che resiste ai superbi, che condanna la preghiera del fariseo e, infine, rimprovera aspramente i capi dei Giudei accusandoli apertamente di essere figli di satana, padre della menzogna e omicida fin dall'inizio. Forse uno dei luoghi più alti e commoventi di un Dio che si china sulla miseria e sull'umiltà dell'uomo è l'episodio della peccatrice, in cui la donna in casa del fariseo bagna di lacrime i piedi di Gesù per sentirsi dire di aver avuto perdonati i suoi molti peccati perché aveva molto amato. Dal suo esempio gli stessi antichi padri stimavano il dono delle lacrime e della compunzione del cuore uno dei elevati.